

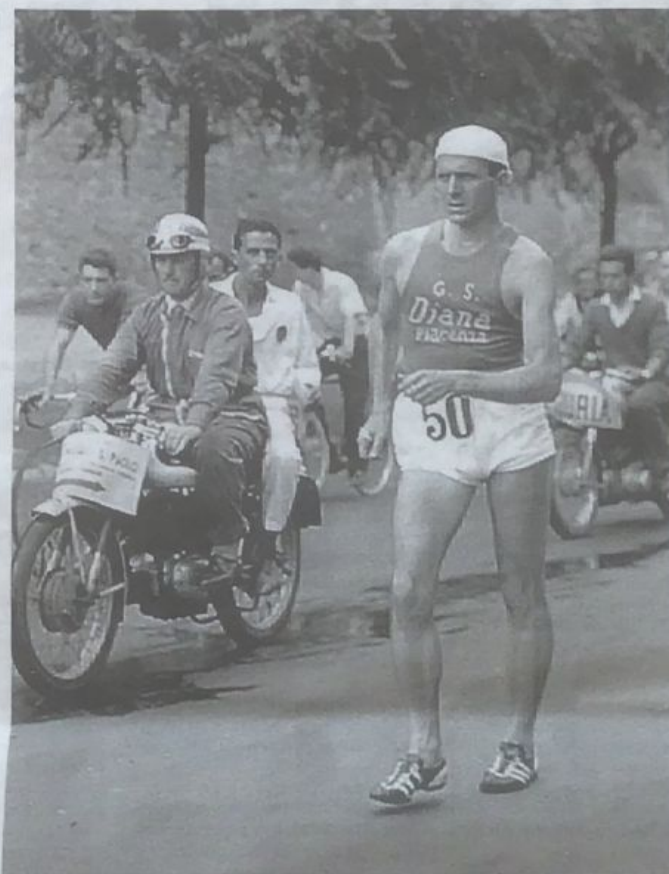
Sport | Retrovisore

Pino Dordoni Settant'anni fa lo storico oro olimpico nella 50

Il campione piacentino trionfò ai Giochi di Helsinki il 21 luglio del 1952

Settanta gli anni ormai trascorsi da quando Pino Dordoni si era affacciato alla porta di maratona in terra finlandese per andare a conquistare un oro olimpico ora nella storia. Una vittoria frutto di tanta fatica e facendo seguito ad una tradizione del tacco e punta, nata con gli Altimani ed i Frigerio proseguita con il campione piacentino che quel 21 luglio andava a vincere nello stadio di Helsinki l'oro dei 50 chilometri di marcia, con oltre due minuti sul ceco Dolezal, altro grande specialista della distanza, con il nuovo record olimpico. Erano i Giochi dei coniugi Zatopek, lui a conquistare tre incredibili successi nei 5 e 10000 e nella maratona e la moglie Dana ad aspettarlo nello stadio, mente nel frattempo si aggiudicava la gara di giavellotto.

Nato a Piacenza, i suoi anni giovanili poco lasciavano pensare ad un futuro fatto di vittorie su tutte le strade italiane e del mondo, culminando con l'alloro olimpico. Eppure la storia sia pure ufficiosa parla di 502 vittorie in gare regionali, nazionali ed internazionali, sulle circa 750 da lui disputate. Pino aveva iniziato presto e si era messo in luce dimostrando capacità e grande tecnica. Aveva superato le disavventure della guerra trovandosi prigioniero dopo il 1943, quando aveva aderito alla Repubblica Sociale, per fortuna senza conseguenze. Aveva vinto tanto ma, bravura a parte, di lui si discuteva come esempio di stile, infatti non si ricorda il suo inciampare negli strali dei giudici, inflessibili custodi delle regole e severi distributori di ammonizioni e squalifiche. Diventato poi dirigente e tecnico del settore, aveva lo stesso impegno maniacale dei particolari di quando faceva l'atleta. Ricordo se ci trovavamo ai raduni della nazionale che gli dicevo scherzando di essere più "morbido". E la risposta era sempre la stessa: «Dobbiamo dimostrare di saper meritare la fiducia che viene posta in noi con i fatti, e questi o sono giusti o sbagliati, non ci sono mezze misure». Aveva ragione lui ed allora per farlo arrabbiare, arrivava qualche scherzo fuori programma. Il più gettonato? Aggiungere una I alla targa PC della sua auto. Non la digeriva bene, poi però finiva tutto con una grande risata. Di quell'affermazione di cui oggi si festeggiano i 70 anni, hanno scritto in tanti, tra cui cantori famosi come Gianni Brera o Gian Maria Dossena. Oppure Bruno Roghi e Luigi Ferrario, fino ad Italo Calvino. Lui Pino, anche negli anni suc-



cessivi, quando diventato tecnico ricordava quei momenti, lo faceva con serenità e con la massima modestia. Solo qualche sfottò riusciva a scuoterlo un po'. In Finlandia era tra i favoriti, i nomi ricorrenti erano cinque tra cui lo svedese Ljunggren, l'ungherese Roka ed il suo compagno Laszlo, animatore della prima parte della gara, poi inglesi e russi. Lo svedese generoso ma poco accorto, si era messo a tirare dopo i 20 chilometri, pagava con una crisi al quarantesimo e Dordoni rimasto al coperto, si ritrovava solo al comando. Si dice che Stassano e Oberweger il primo dirigente il secondo tecnico e supervisore della nazio-

nale che lo incitavano, si sentissero rispondere con un memo: "Italia va bene ma ricordiamoci il premio promesso". Battuta ovviamente mai confermata, anche sotto tortura o giuramento, da nessuno dei protagonisti, ma pare molto vera. C'era in ballo, allora non erano fissati i premi come accade oggi in modo ufficiale, un milione di vecchie lire in caso di vittoria. Un piccolo gruzzolo, che farebbe sorridere, siamo a livello di circa 500 euro, che comunque venne giustamente elargito. Giulio Onesti presidente del Coni, era uomo di parola e questo Pino lo ha confermato. Di Brera ci permettiamo di riprendere alcu-



Taccopunta
Una foto d'epoca che ritrae Pino Dordoni in gara e, qui sopra, due figurine del campione piacentino scomparso nel '98.

ne frasi significative. Per il nostro nario, pensiamo nro vecchio Dordoni sul nostro fiume, cendessero fuochi tiche regate vittor brasserò l'inarric sport che si addic francescano spor popoli. Tu entrav lutando la folla, e del tuo trionfo. P negli stadi, pocca za, che non tutti di troppi secoli, n mo il peso tropp Tutto questo, Gi se, pensavo men stadio. Tanto ber desto il podio de O'Brien dalle spa zi, lo stesso di Za te al pubblico an do, stabilito la mondiale, ma n perti riconosciu vera ma anche n quanto vedere K to sul traguardo note del nostro stramazzone Kre com in viso: e giu moriva, allora f sostenuto. S'irri sta e si volse a c to, Dordoni, val ché sentivo sal per non piange te infuocate a s abbracciarti. A brillare un fuo nostro fiume r Per la cronaca 1916, era l'alt classificò poi o da Dordoni. L a Soderlund, v nuti dopo. Gli l'arrivo di Do della tribuna a calcio, da poc tenti macchin storia dello s Puskas, Kocsis è un'altra stor

Il Ducato di Parma e Piacenza si è distinto per le iniziative delle sue gazzette quotidiane nel ricordo della vittoria olimpica di Pino Dordoni settant'anni fa a Helsinki. Giovedì 21 luglio i due giornali «**Libertà**» a Piacenza e «**Gazzetta di Parma**» hanno dedicato ampi spazi alla celebrazione dell'atleta e del suo trionfo olimpico.

La «Gazzetta di Parma» (la cui nascita è datata 1728, una delle più antiche d'Italia) ha ospitato un ben documentato articolo del nostro socio **Giorgio Lo Giudice**, scritto che occupa un ampio spazio a pagina 30. Lo Giudice, per molti anni professionista alla redazione romana della «Gazzetta dello Sport», collabora da alcuni anni con il quotidiano parmense. L'articolo è davvero gradevole perchè ha miscolato sapientemente le notizie storico-sportive con i ricordi personali del giornalista, che la grande passione ha portato ad essere atleta, dirigente, allenatore, e a dedicare una parte rilevante della vita al nostro sport. Socio dell'Archivio Storico dell'Atletica Italiana, ha voluto dare il suo contributo al ricordo di Pino Dordoni, che ha avuto la sorte di frequentare personalmente, e alla sua indimenticabile vittoria olimpica.

Da parte sua, «**Libertà**», a Piacenza, ha dedicato un inserto centrale di dodici pagine al ricordo di Pino Dordoni che piacentino era per nascita e per crescita sportiva, anche se al momento del successo olimpico vestiva la maglia bianca con la «vu nera» sul petto della società bolognese S.E.F. Virtus Bologna. Il giovanotto, in quegli anni, aveva assoluto bisogno di un posto di lavoro per aiutare il suo papà e suo fratello, ma lo trovò...a Bologna non a Piacenza. Molti elogi, molte pacche sulle spalle per strada, ma un posticino da fattorino? neanche parlarne! Nel 1953, dopo il trionfo olimpico, ebbe l'opportunità di tornare nella sua città...chi l'avrebbe detto? Alla consegna della solita inutile medaglia c'erano tutti i tromboni della «banda cittadina»: sindaco, presidente del C.O.N.I., prefetto, e via enumerando. Per fortuna che Pino non si faceva impressionare, era abituato a guardare in faccia gli avversari per sapere quando attaccare. Diceva quel tale: niente di nuovo sotto il sole, ieri come oggi. In questa vicenda che solamente, ripetiamo **solamente** alcuni soci dell'A.S.A.I. hanno voluto, sostenuto, realizzato, e portato a compimento, senza l'aiuto di nessuno, abbiamo toccato con mano la pochezza di un bel numero di persone, di tutte le istituzioni, sportive o politiche che siano. Non ci sono mancate le delusioni, anche grandi. Ci rimane, intatto, anzi accresciuto, l'affetto che abbiamo portato a quest'uomo. E siamo orgogliosi di aver fatto qualcosa, quel poco che era nelle nostre possibilità, per rinfrescare la sua memoria. E ringraziamo quei pochi che ci sono stati vicino, come Giorgio Lo Giudice, cuore grande di una Roma de' Campo de' Fiori e di Trilussa, che, forse, è già sparita del tutto. Tanto ci sarebbe da fare ancora, ma abbiamo la convinzione che sarebbe come dare il caviale ai somari.